

Otto spari dell'ex marito Angela, l'ultima vittima di un dramma senza fine

Uccisa sul pianerottolo della sua abitazione a Torino
La figlia: papà avrebbe dovuto tenere un colpo per sé

**IRENE FAMÀ
MASSIMILIANO PEGGIO**

«È armato. Chissà, magari un giorno prende la pistola e via. È un attimo. Ma no, non è da Massimo». Angela, prima di andare al lavoro, quasi tutti i giorni si fermava all'edicola a due passi da casa e confidava i suoi dispiaceri familiari ai titolari, amici da anni. Regalava loro cioccolatini e raccontava le amarezze della sua separazione, ma anche le gioie per il nipotino. «Massimo non è cattivo. Se non gli dicile cose si lamenta che lo estraniamo. Se lo coinvolgi se la prende per niente» diceva. «Lascia stare, non vale la pena litigare» rispondevano gli amici. E di quella pistola, che il marito aveva per lavoro, come guardia giurata, ne parlava con in-

differenza. Come se non fosse una minaccia. «Non la porta mai a casa».

Angela Dargenio, 48 anni, ieri pomeriggio è stata uccisa con quella pistola. Una semiautomatica Smith & Wesson. L'ex marito, Massimo

**Dopo quasi 30 anni
di matrimonio l'uomo
non aveva accettato
la fine della relazione**

Bianco, 51 anni, l'ha attesa sul pianerottolo di casa, al quarto piano di un palazzo di corso Novara 87, nella zona nord di Torino. Ha sparato 8 colpi. Come in un agguato. Ha sparato ripetutamente con rancore.

L'ha colpita alla coscia, all'addome, al ventre e in testa. Inutili i soccorsi. Poi ha atteso l'arrivo della polizia.

Lo scorso luglio, dopo quasi trent'anni di matrimonio, Angela e Massimo avevano deciso di separarsi. Una separazione arrivata alle fasi legali lo scorso aprile. C'erano questioni in sospeso, però. Vicende di soldi sullo sfondo. Dopo la separazione lui era rimasto a vivere nello stesso palazzo. Angela al quarto, l'ex marito al quinto, e la figlia Eleonora con il compagno e il nipotino in un alloggio sempre al quarto piano. A breve Massimo si sarebbe trasferito in un'altra casa, in prima cintura. «È stato un fulmine e ciel sereno» dice la figlia, uscendo in serata dalla questura. «Avrebbe dovuto



Angela Dargenio aveva 48 anni

usare su di sé uno dei colpi che non ha sparato» afferma con rabbia.

La Squadra Mobile di Torino, diretta da Luigi Mitola, indaga per omicidio premeditato. La guardia giurata ha programmato il delitto portando a casa l'arma. L'altra sera, ha incrociato la moglie in compagnia di un altro uomo. «Si erano visti giusto per un caffè. So che è un amico col quale stava iniziando qualcosa di più serio. Angela ne aveva tutto il diritto. Ormai era separata» dice l'amica. Lui l'aveva avvicinata, ricevendo una risposta categorica: «Noi non torneremo più in-

sieme». Massimo, sul lavoro, lo considerano un uomo affidabile, scrupoloso. In casa, mai un'avvisaglia di violenza. Mai un litigio sfociato in maltrattamenti. Nessuna denuncia pregressa, niente che facesse presagire la tragedia. Ieri ha atteso l'ex moglie sul pianerottolo. Lei è andata dal dottore, poi in farmacia a prendere i medicinali. Lui, dopo averla uccisa, è salito nel suo alloggio, al piano di sopra ed ha appoggiato la pistola in cucina. Nel breve interrogatorio di fronte al pm, Francesca Traverso, non ha dato risposte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER OMICIDIO

Processo Cucchi In appello 13 anni ai due carabinieri La madre piange

La corte d'appello di Roma ha condannato a 13 anni di reclusione i carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro per omicidio preterintenzionale in relazione al pestaggio di Stefano Cucchi la sera del 15 ottobre del 2009 quando, dopo l'arresto, fu portato nella caserma della compagnia Casilina. I due militari dell'Arma in primo grado erano stati condannati a 12 anni di carcere. Gli altri due carabinieri coinvolti nel processo e accusati di falso sono Roberto Mandolini (passato da 4 anni e mezzo a 4 anni) e Francesco Tedesco (condanna confermata a due anni e mezzo). «Il mio pensiero va a Stefano e ai miei genitori che oggi non sono qui in aula. Questo è il caro prezzo che hanno pagato in questi anni» il commento della sorella Ilaria. Le reazioni della mamma, la signora Rita Calore, è affidata all'avvocato di famiglia: «Ha pianto non appena ha saputo della sentenza. È un momento di grande commozione per lei e il marito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

105 MI CASA LIVE



**FEDEZ e
FRANCESCA MICHIELIN**
LUNEDÌ 24 MAGGIO ALLE 20

SU RADIO 105 TV, AL CANALE 157 DEL DIGITALE TERRESTRE

